

### Artroscopia per Van Basten Cresce il rischio dell'operazione

Van Basten sarà sottoposto ad artroscopia diagnostica lunedì prossimo alla caviglia destra operata il 21 dicembre scorso. È il responso del prof. Martens che ha visitato ieri ad Anversa l'attaccante del Milan. Questa potrebbe trasformarsi in artroscopia chirurgica se l'indagine dovesse presentare ulteriori problemi. In questo caso Van Basten sarebbe costretto ad un nuovo lungo stop

### La Ternana è fallita ma finisce il campionato

Il tribunale di Terni ha dichiarato il fallimento della Ternana. Il club umbro, ultimo nel campionato di serie B e retrocesso da tempo in C1, potrà però concludere il torneo. Il giudice ha infatti nominato curatore per l'esercizio provvisorio l'avvocato Massimo Cinganni. La Ternana, presieduta da Rinaldo Gellusa, è una voragine di debiti: oltre 5 miliardi.

### Il tecnico della Lazio torna in vetrina

L'ex portiere, simbolo del nostro calcio, si racconta: i valori il lavoro, il presente e il futuro: «Non vado bene a tutti ma sono contento di essere così. Il tempo sarà galantuomo»

# Zoff, mani pulite

Zoff e la qualificazione Uefa: «Un dovere. Ma ben assolto: la Lazio ha fatto anche spettacolo». Zoff e Cragnotti: «C'è stato il rispetto dei ruoli. E abbiamo scoperto di assomigliarci un po'». Zoff e l'Italia delle bombe: «La regia del male è perfetta. Ma guai ad aver paura». Zoff e l'amicizia: «Bearzot. Un padre immaginario». Zoff: «Mi piaccio così». Uno Zoff un po' diverso: «Mi piace parlare di uomini e di storie».



che hanno in mano la verità. Bisogna aver paura o c'è da aver paura della paura? Io dico che il coraggio è la dote più importante di un uomo. È la carta vincente per uscire fuori da certe situazioni.

Lei crede all'Italia «pulita» del post-Tangentopoli? Voglio crederci. Però sono scettico: una casa non si distrugge e ricostruisce in un giorno. Servono le fondamenta.

La Lazio ha dimostrato di avere fondamenta solide... La strada intrapresa è quella giusta: società ben organizzata, giocatori validi. Ma le anticipo la domanda: nessuna citazione particolare, perché tutti hanno dato il massimo.

Forse per un Winter così la gamba non se l'aspettava... Winter è riuscito a non sbagliare nulla, è vero, ma i meriti vanno divisi: lui ha aiutato la Lazio e la Lazio ha aiutato lui.

Signori dove può arrivare? In alto è già arrivato. Ora deve lavorare duro per restare.

Zoff e il presidente Cragnotti: come sono i rapporti? Buoni. Io credo nei ruoli, nelle responsabilità individuali. Il presidente ha sempre rispettato la mia autonomia.

Avete mai litigato? No. Forse, perché ci assomigliamo. Cragnotti è un uomo sintético, bada al sodo.

Fiducia nella giustizia del tempo, l'elogio della sintesi: Zoff, insomma, si piace? Perché parliamo di uomini e di storie. Lo farei per ore.

### In panchina piace il santone

### Scomparsi gli yuppi d'assalto

### È Zeman l'ultimo superstite

FRANCESCO ZUCCHINI

E allora, in mezzo a tanto immobilismo, anche l'unica vera novità del '93 sembra destinata a restare a spasso, o comunque ai margini del football da prima pagina: a Zdenek Zeman il secondo miracolo loggiano, assieme ai complimenti arrivati da tutta Italia, non ha portato gran fortuna, né adeguate proposte di lavoro. Malgrado la salvezza ottenuta in anticipo con una formazione nuova per nove undicesimi e costata dieci volte meno di Vielli e Lentini, l'unico spiraglio per il tecnico boemo sembra la Fiorentina (o magari la Samp), ma la squadra viola domenica sera potrebbe essere già rotolata in serie B. Zeman è considerato uno dei pochi tecnici «innovatori», ma al di là dell'indubbia intelligenza, molte resistenze

e perplessità suscita quel carattere ombroso e la scarsa attitudine alle public relations (qualità che gli furono fatali qualche anno fa nella breve e sfortunata esperienza a Parma), specie in prospettiva di un club da scudetto. Sotto questo aspetto abissali sono le differenze, per esempio, da Arrigo Sacchi.

Ecco allora che si delinea un campionato all'insegna delle certezze, e dire che sono passati pochi anni se non pochi mesi dalla Juve di Malfredì, dall'Inter di Orrico, dal Venezia di Zaccaroni, dal Genoa di Scoglio, dal Napoli di Ranieri e, perché no, dal Brescia di Varella. In serie C, proprio alla vigilia di uno spareggio decisivo, il Perugia imposta la prossima annata su Castagner, ultima reliquia di tempi gloriosi. Fatta eccezione per il caso-Guidolin, è un addio collettivo alle stagioni degli esperimenti e dei sogni alla moda. Sono finiti i soldi, sono finiti anche quei presidenti che dalla «zona totale» sono precipitati in zona-galera: e anche il pallone deve adeguarsi ai tempi, meglio rotolare in zona-riparo che chissà dove, e se dovrà essere mediocrità, che sia almeno rassicurante.

### Ingaggi pesanti, incassi leggeri

### La società soffocata dai debiti

### forse venderà il pezzo più pregiato

# Ai piedi di Fonseca tutto l'impero dell'ing. Ferlaino



Corrado Ferlaino

Il futuro del Napoli è Daniel Fonseca. Non per i gol che la ventiquattrenne punta uruguayana potrebbe ancora segnare in maglia azzurra, dopo i sedici di questa stagione, ma per i soldi, una ventina di miliardi, che la sua cessione farebbe affluire nelle esaustrate casse della società, consentendole di ripianare i debiti accumulati da Ferlaino e di evitare l'ingnomia della terza fascia.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

■ NAPOLI L'orologio di piazza Dante, quello che ironizza sulla facciata ad emiciclo del Convitto nazionale, rimesso in funzione per i mondiali di calcio, si è di nuovo fermato, e sino ad oggi non ha ripreso a camminare. Sotto il profilo simbolico, è giusto che sia così. Napoli è una città sospesa in un tempo senza tempo, dove più anime convivono: modernissime, postmoderne, recenti, remote, testimonianze di un passato solo in apparenza consegnato ai libri di storia.

Il Napoli calcio non sfugge alla regola. La creatura preclaudica di Corrado Ferlaino ricorda il carrozzone politico-sportivo di Achille Lauro. «Comandante», monarca assoluto per tutti gli anni Cinquanta e parte dei Sessanta. Certo, il costruttore può vantare una serie di vittorie inedite nella storia della squadra: dai due scudetti alla coppa Uefa. Ma quella stagione felice non coronava gli sforzi di una società capace di programmare a lungo termine, e appare sempre più legata agli estri di Diego Armando Maradona.

Passata la festa, è arrivato il conto. E per il Napoli la vita si è fatta grama. Schiacciato dai debiti che in un decennio hanno sfiorato i cento miliardi, il club è in bilico sull'orlo della cosiddetta terza fascia, purgatorio calcistico in cui il Covisoc (Commissione di vigilanza sui bilanci delle società di calcio) sprofonda le squadre che non hanno più liquidi per gli acquisti; la pena è, appunto, il divieto di comprare.

È qui che entra in ballo l'ingegner Daniel Fonseca. Con una ventina di miliardi, il Napoli potrebbe evitare la caduta. Il golador uruguayano, sul mercato, ha più o meno una quotazione del genere. Ma si può vendere a cuor leg-

gero un giocatore che mette a segno sedici gol? Sì, se la piazza lo vuole. Così si scopre che Napoli non si è mai affezionato a questo sudamericano apatico; anzi, da qualche tempo le frange estremiste del tifo hanno preso a contestarlo. E in un'epoca in cui le piazze fanno legge, vendere Fonseca diventa un imperativo morale.

«O guaglione non è fessoso», pare avesse sentenziato don Achille al primo incontro col futuro presidente della società. Una sorta di laurea honoris causa che Corrado Ferlaino ha sempre dimostrato di meritare. In ambedue i campi di attività. Nel campo delle costruzioni, dove l'ingegner Ferlaino mette in piedi un complicato ma redditizio mosaico di società, tenendo sempre da conto alcuni influenti amici democristiani, primo tra i quali Paolo Cirino Pomicino, ma non trascurando i pezzi grossi delle altre forze politiche, dedicandosi con passione alla cultura del mattone dalla sua Napoli passando per l'interland, per gli eden tunisini come Roccaraso, su su fino a Milano.

E nel campo sportivo, dove si procura una fama che i successi edilizi non basterebbero ad assicurargli. Il Napoli, sul cui trono sale nel 1969, abbandonandolo solo per due brevi periodi, viene ammodernato, si trasforma in una holding, di cui l'80% è nelle mani dell'ingegner. Un centro cui fa capo una galassia di imprese legate all'indotto turistico (le trasferte della squadra), alla previdenza dei biglietti, agli abbonamenti, alla pubblicitaria, e soprattutto alla gestione di un patrimonio che comprende il centro Paradiso, a Socorro, e van immobilità.

Il business calcio va a gonfie vele. Almeno, così sembra. Il Napoli realizza incassi da favola. Per l'incontro col Real Madrid, primo turno di Coppa dei Campioni '87, il cavaliere annuncia un'entrata di 4 miliardi e 300 milioni. Per dare un'idea, con la finale di coppa Uefa di quest'anno, la Juve ha incassato 3 miliardi e 200 milioni. Ma qualcosa non quadra. I debiti si accumulano. Colpa degli ingaggi stratosferici, si dice. Quelli di questa sola stagione assommano a 32 miliardi, a fronte dei 23-24 miliardi entrati con gli abbonamenti (41000), in buona parte reclusi tra i settoni più popolari e quindi meno remunerativi dopo che la squadra, imboccando la strada tracciata dai mondiali, ha creato una serie di posti supplementari, tra le tribune e i distinti, a basso prezzo. Colpa, anche, delle campagne acquisti fallimentari degli ultimi due anni, con giocatori che devono essere rivenduti, e che tengono la squadra lontana dalle coppe europee, per solito un cespite non indifferente.

«O guaglione non è fessoso», ma qualcuno deve volergli male. Maldicenze sul suo conto ne sono sempre girate, ma l'ingegner è rimasto immalinconito anche quando, come nel '70, è finito in un'aula di tribunale. Poi, fulmineo a ciel sereno, le accuse del pentito Alfredo Vito, democristiano, ex delinco di Gava ed ex consigliere del Napoli calcio, che lo trascinarono nel gorgo di Tangentopoli.

Le disavventure di Ferlaino, i guai del Napoli, che i problemi del presidente non possono che accrescere, sono un argomento sempre all'ordine del giorno nelle strade, nelle piazze, nella Galleria, luogo d'elezione della socialità. «Che ha fatto? Quello che hanno fatto tutti: ha pagato per lavorare», sostengono gli innocenti. Assolto dalla piazza per Tangentopoli, Ferlaino trova meno comprensione sul fronte calcistico, dove rispuntano antiche maldicenze. «La contestazione a Fonseca? Ma è la stessa società a pilotarla», vero? Falso? Di certo c'è che da Jeppson a Maradona e a Fonseca, pilotato dal Comandante o gestito dall'ingegner, il Napoli esprime sempre l'antica fede nei miracoli, negli uomini della provvidenza. (2-continua)

STEFANO BOLDRINI

### Zoff, quanto vale la qualificazione della Lazio in Coppa Uefa?

Molto. Era l'obiettivo della stagione, un gradino obbligato da scalare per rispettare i programmi della società.

### Il «generale» Zoff allora può dire missione compiuta...

Missione compiuta bene: Europa conquistata con una giornata di anticipo. Signori capocannoniere del campionato, il tetto dei gol nel torneo. Non ci siamo limitati al compito.

### E per Zoff quanto vale una qualificazione Uefa che alla Lazio mancava dal 1977?

Vale quanto per gli altri, lo faccio parte di tutte queste cose: della Lazio, dei programmi, di questa città dove vivo ormai da tre anni.

### Ora magari finirà la soffitta la storiella che un grande portiere non può diventare un grande allenatore...

Per me possono ancora raccontarla. Certe cose fanno parte dell'album dei luoghi comuni. Ci sono nella vita e ci sono nel calcio, inutile farsene una

malattia. Il tempo, per me, è sempre galantuomo.

### Sicuro?

Cazzo, io credo di aver fatto tanto per aspettare con fiducia. Sono l'unico giocatore italiano che ha vinto il titolo mondiale e quello europeo. Scudetti e record. Vent'anni in porta. Mi pare che basti.

### Forse il problema è proprio questo, la sindrome del passato: la critica schiaccia il tecnico con il giocatore...

C'è critica e critica. C'è chi è capace di svincolarsi da quei famosi luoghi comuni e sa valutare con obiettività.

### La sindrome del passato c'è anche nella vita italiana. Sono tornate le bombe e i misteri: qual è la sua idea su quanto sta accadendo?

Questo caos non mi sorprende. In Italia nell'ultimo anno sono successe cose importanti. È crollato un sistema politico e contemporaneamente, è iniziata una fase di recessione. La gente protesta e alla fine sono arrivati quelli con le bombe. Non so chi li lancia. Ma sono pochissimi a saperlo: quelli

■ A poche ore dalla fine del campionato, i giochi per le panchine di serie A 93-94 sono praticamente fatti: le «big» hanno da tempo confermato i rispettivi allenatori, così Trapattini resta alla Juve, Bagnoli all'Inter, Scala al Parma, Zoff alla Lazio, Mondonico al Torino; Capello si prepara alla terza stagione milanista, anche se alcuni dissidi interni allo staff e soprattutto l'ombra di Carlo Ancelotti (già in preallarme per il 94-95) potrebbero rovinargli il sonno. È stata una stagione abbastanza deludente per tutte le «big», i miliardi spesi non hanno fatto gol, eppure lo status quo sembra prevalere su ogni tentazione di rinnovamento dalle parti del timoniere. Qualche incertezza ancora alla Samp: Eriksson non ha convinto, non piace, fallisse a Brescia negli ultimi '90 l'obiettivo della Uefa, rischierebbe seriamente il posto. Bandite le scommesse, chi cambia oggi va sul sicuro: la Roma prende Mazzone, il Cagliari pensa a Radice, il Napoli è orientato su Lippi, ma con Bianchi al fianco in qualità di manager tuttora non ché di parafiumino. Solo l'Atalanta ama il rischio e promuove in serie A Francesco Guidolin, il nuovo «bello e rampante» reduce da una storica promozione in serie B a Ravenna.

### Tennis. Medvedev elimina Edberg

# Un ucraino star a Parigi

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI. Stefan Edberg è uscito dal torneo che non riuscirà mai a vincere, battuto dal prossimo numero uno del mondo. Dichiarazioni di questo tipo, comprendiamo benissimo, vanno prese con le molle, ma una volta tanto ci sembra il caso di rischiare. Non abbiamo detto che Andrei Medvedev, diciannovenne di Kiev, vincerà quest'anno il Roland Garros. Può darsi, ma coi bambini non è mai il caso di fare previsioni a breve termine. Diciamo soltanto che prima o poi diventerà il numero uno e, in aggiunta, annunciamo pure che si tratterà di un regno lungo, sul tipo di quello di Ivan Lendl. Perché ne siamo così sicuri? Beh, non tanto per la vittoria di ieri su Edberg, che già la dice lunga, ma perché la questione tira in ballo l'evoluzione della specie tennisistica. Per farla breve: Andrei riesce in se molte delle qualità di quelli che lo hanno preceduto in una semifinale al Roland Garros (la sua prima in uno Slam); la forza di Lendl e Courier, la violenza del servizio di Ivanisevic, la spregiudicatezza di certi tocchi e pallonetti (una tattica studiata a tavolino) che ricordano, tra i tanti, soprattutto Mocer, un certo equilibrio tattico che potrà essere più in là ancor meglio esplorato e rafforzato, la faccia tosta. Ci sono alcune domande cui difficilmente sarà possibile dare una risposta riguardo ai match di ieri, nonostante il tennis compia sforzi di ogni tipo per vivere di certezze, compreso quello di dare per buono un sistema di classifica che premia il tennista che ha vinto meno Slam di tutti gli altri. Tra queste, l'unica, davvero pressante e insieme irrisolvibile riteniamo rimanga la seguente: sarebbe stato lo stesso match se Medvedev e Edberg avessero potuto concludere mercé delle loro contese? Edberg dice no, Medvedev ovviamente sì. L'altra parte dello spettacolo, offerta dalle ragazze alle prese con le semifinali, non è stata granché, ma ha riservato comunque una sorpresa, il crollo della Sanchez di fronte alla Fernandez. Sarà la portoricana a battersi in finale con Steffi Graf, che ha superato l'hanke Huber. Finalmente qualcosa di nuovo, anche se alla fine a vincere sarà la tedesca.

**Resultati**, uomini (quarti di finale): Medvedev (Ucr) - Edberg (Sve) 6-0, 6-7 (3-7), 7-5, 6-4, donne (semifinali): Fernandez (Usa) - Sanchez (Spa) 6-2, 6-2; Graf (Ger) - Huber (Ger) 6-1, 6-1

### Elezioni Coni. Pescante nettamente favorito, oggi Giunta esecutiva

# I presidenti al gioco della torre

# E Gattai venne buttato giù

A 26 giorni dalle elezioni Coni del 30 giugno i giochi per la prima poltrona sembrano già fatti: Mario Pescante è nettamente in vantaggio nei confronti del presidente uscente Arrigo Gattai. Tre «grandi elettori» su quattro sono orientati verso l'attuale segretario dell'Ente e un capovolgimento della situazione appare sempre più improbabile. Intanto, questa mattina si svolge una riunione della Giunta Esecutiva.

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Anni Sessanta: l'Urss viene travolta dagli Usa nella finale del basket alle Olimpiadi di Roma. Anni Settanta: Connors subisce una lezione di tennis da Borg nell'ultimo atto del torneo di Wimbledon. Anni Ottanta: lo Steaua Bucarest si arrende senza combattere al Milan nella finale di Coppa dei campioni. E gli anni Novanta? Ad appena un terzo del cammino si può già azzardare data e luogo della disfatta sportiva del decennio: Roma, 30 giugno '93. Arrigo Gattai viene umiliato da Mario Pescante nelle elezioni per la presidenza del Coni. Alla conta dei voti ne conquista soltanto 8 contro i 32 del rivale e deve abbandonare metaforicamente la prima poltrona del Foro Italico. Uno scenario improbabile? Non proprio, alme-

nautico), Alessi (Aci), Omini (ciclismo), e Pellicone (lotta). Ma quest'ultimo è annunciato in amletico dubbio e potrebbe quindi passare nel campo avversario. Insomma, per Gattai si mette male, tanto che non è azzardato ipotizzare un suo ritiro dalla competizione qualora si rendesse conto, nelle prossime settimane, di non riuscire ad invertire una tendenza per lui infausta. Ed a spingerlo verso un abbandono onorevole potrebbero essere proprio i suoi potenziali elettori, assai preoccupati dalla prospettiva di votare un candidato perdente, esponendosi così al possibile «malumore» del nuovo presidente.

**I due organigrammi.** Pur essendo in cattive acque, Gattai cerca di continuare a navigare. L'avvocato milanese ha già concepito il suo organigramma dirigenziale nel caso di una rielezione. I due vicepresidenti sarebbero Matarrese e Zerbi, mentre per la poltrona della segreteria circola il nome di Ernesto Sciommeri, attuale responsabile dell'ufficio relazioni esterne del Coni. Il contrapposto organigramma di Pescante è invece già noto da tempo con Consolo (nuovo) e Grandi (ginnastica) futuri vicepresidenti. Più complesso il discorso della segreteria: se preparò una soluzione ininterma, il più «gettonato» fra i dipendenti del Foro Italico è Luciano Barra, segretario della Federatletica ai tempi di Nebiolo. In caso contrario potrebbe arrivare Leonardo Mascia, un pupillo dell'ex sindaco Di Roma Franco Carraro, il principale pilastro su cui si appoggia la candidatura Pescante.

**Manovre di salvataggio.** Dicevamo dell'imbarazzo di chi, schierato dalla parte di Gattai, teme di dover pagare le conseguenze di un voto «sbagliato». Ebbene, invece di confidare in un ritiro del presidente uscente, qualcuno sta cercando un'altra via d'uscita. È il caso di Omini e Gola, due «gattaiiani di ferro» che non disdegnerebbero di essere messi in minoranza dai rispettivi consiglieri federali. «Non sono d'accordo ma mi adegua», potrebbero mormorare entrambi qualora dalle rispettive Federazioni scaturisse un'indicazione pro-Pescante. Particolarmente delicata la posizione di Gola, contestato leader dell'atletica, che con un voto «infelice» potrebbe compromettere definitivamente la sua precaria posizione federale.

Manca il pallavolo perché deve essere eletto il nuovo presidente

GATTAI	
Antonio Matarrese	(Calcio)
Francesco Zerbi	(Moto)
Paul Sperber	(sport ghiaccio)
Rosario Alessi	(Aci)
Gianni Gola	(Atletica)
Matteo Pellicone	(Lotta, pesi e judo)
Roby Zucchi	(Sci nautico)
Agostino Omini	(Ciclismo)

Manca il pallavolo perché deve essere eletto il nuovo presidente



**VINCE GATTAI**  
Vicepresidenti Zerbi e Matarrese Segretario generale Sciommeri(?)

PESCANTE	
Giampiero Armani	(Tiro a volo)
Michele Bonate	(Cronometristi)
Stefano Bosi	(Tennis)
Mauro Checchi	(Equitazione)
Francesco Colucci	(Pesca sportiva)
Francesco Conforti	(Canoa)
Bartolo Consolo	(Nuoto)
Alberto De Felice	(Pentathlon moderno)
Raff De Sacco	(Pallamano)
Romolo Rizzioli	(Bocce)
Sergio Galbizzo	(Vela)
Paolo Galgani	(Tennis)
Bruno Grandi	(Ginnastica)
Ermano Marchiaro	(Boxe)
Gino Mattioli	(Tiro con l'arco)
Sergio Meloni	(Hockey prato)
Maurizio Mondelli	(Rugby)
Massimo Moratti	(Motonautica)
Renzo Nostini	(Scherma)
Aldo Notari	(Baseball)
Antonio Orati	(Tiro a segno)
Gianni A. Romanini	(Canottaggio)
Giuseppe Rosini	(Caccia)
Giuseppe Silva	(Golf)
Mario Testa	(Aeroclub)
Gianni Petrucci	(Basket)
Sabatino Arcu	(Hockey pista)
Gustavo Tuccimei	(Medici sportivi)
Carlo Valentini	(Sport invernali)
Antonio Varnole	(Disabili)
Franco Carraro	(Membro Cio)
Primo Nebiolo	(Membro Cio)

Manca il pallavolo perché deve essere eletto il nuovo presidente

**VINCE PESCANTE**  
Vicepresidenti Consolo e Grandi Segretario generale Barra o Mascia